

A Rovereto non si ascolteranno solo le musiche del genio salisburghese. Accanto alle opere di Mozart ci saranno pagine contemporanee

Otto prime esecuzioni assolute

Al pubblico vengono proposte anche composizioni commissionate dal Festival

La storia del Festival Internazionale W.A. Mozart a Rovereto racconta di una manifestazione musicale nata diciotto anni or sono per celebrare l'opera del più grande genio della musica classica: Wolfgang Amadeus Mozart. Nelle prime edizioni i concerti del festival roveretano proponevano solo ed esclusivamente la musica del grande autore salisburghese, onorando le celebri pagine con interpretazioni di autorevoli personalità artistiche. Opere, sinfonie, Requiem, musica vocale e da camera, sonate per tastiere a due e a quattro mani: il vasto repertorio mozartiano avrebbe riempito i programmi anno dopo anno, rinnovandosi nella fantasia delle diverse esecuzioni. Eppure una prima novità investì la quinta edizione. Nel 1992, accanto alle opere di Mozart vennero introdotte nei programmi quelle di Haydn e di Schubert. La proposta fu accolta positivamente dagli stessi artisti coinvolti, dal pubblico e dalla critica, tanto che l'indagine del corpus mozartiano proseguì anche nelle edizioni successive attraverso il confronto con autori precedenti, coevi o posteriori al musicista austriaco.

Il Festival Mozart ha continuato il suo cammino in questa direzione, arrivando a toccare latitudini impensate, come la rilettura del corpus mozartiano nelle opere dei compositori contemporanei e l'utilizzo di linguaggi artistici diversi dal suono, come quelli del teatro e del cinema.

Opere contemporanee, pagine di giovani autori appositamente commissionate dal Festival Mozart, cominciano ad essere proposte al pubblico già nelle passate edizioni. L'ultima in ordine di tempo riportava in calendario quattro autori contemporanei: Bruno Canino, Luca Mosca e Marco Betta componevano brevi pagine per pianoforte eseguite dallo stesso Canino nel recital pianistico che inaugurava la diciassettesima edizione; Riccardo Giavina scriveva le musiche per lo spettacolo «Comete» su testi di Giuseppe Calliari; Marco Mantovani confezionava un brano per il Quintetto di archi e pianoforte «Concord».

Quest'anno il numero dei compositori coinvolti aumenta e da quattro si passa a otto opere in prima esecuzione assoluta, commissionate appositamente dal Festival Mozart di Rovereto. Gli artisti coinvolti, accanto a Riccardo Giavina e Marco Mantovani che hanno confermato il loro entusiasmo anche per quest'anno, sono oggi Matteo D'Amico, Fabrizio Festa, Mario Milani, Massimo Trotta, Andrea Vignani e Massimiliano Viel.

A Marco Mantovani è affidato il compito di realizzare le musiche per lo spettacolo «Der Teufel recht natürlich» («Il diavolo così com'è»), pièce teatrale di Danilo Faravelli ispirata alla vita e all'opera di Mozart (in scena venerdì 23 settembre ad ore 21 presso l'Auditorium del Mart). Quello di Mantovani è un lavoro minuzioso di composizione originale, di scomposizione e ricomposizione di pezzi di repertorio (da pagine di Beethoven, Paisiello, Auerhammer, Cimarosa e, ovviamente, Mozart).

Riccardo Giavina scrive un pezzo per chitarra e quartetto d'archi che verrà eseguito da Alexandar Panjkovic e dal Lagarian Ensemble il 24 settembre ad ore 11 nella suggestiva quanto intima atmosfera delle stanze di Palazzo Lodron, a Nogaredo. Così l'autore ci presenta la sua opera: «Mozart Rhapsody», questo il titolo dell'opera, è una rapsodia in forma di parafrasi e divertimenti brevi su alcune celebri melodie mozartiane qui proposte in una particolare veste strumentale - chitarra e quartetto d'archi - che coloristicamente ne pone in risalto le suggestive caratteristiche espressive ma che anche specificamente evidenzia i tratti psicologici dei vari personaggi e delle loro vicende lirico-teatrali. Leporello, Figaro...che al signor contino...se vuol ballare...non solo insegnerà «la capriola» ma pure si esibirà in un guizzo di flamenco accompagnato da un «rasgueado» della chitarra, anzi del suo «chitarrino»...quindi Susanna, Don Giovanni, Zerlina, Masetto, Cherubino. La Cavatina, la Canzonetta, il Duetto nonché alcuni Intermezzi collegano ed intrecciano celebri Arie che si susseguono sostenute dal policromo tessuto sonoro degli Archi dialoganti con la Chitarra, che anche si esprime in tratti virtuosistici, per poi concludere in un luminoso episodio finale.

Matteo D'Amico compone «Mozart e Narciso» per il Quartetto Klmit, formazione composta da pianoforte e trio d'archi che si esibirà il 1° ottobre alle ore 11 presso palazzo de Pizzini ad Ala.

Tutti gli altri compositori sono stati coinvolti per il concerto del Duo MilleMiglia, particolare incontro tra arpa e fisarmonica in programma per il 2 ottobre ad ore 11 presso Palazzo Todeschi a Rovereto. Accanto a musiche di Salieri e di Bach trovano spazio le opere di Trotta, Viel, Vignani, Dilani e Festa.

Massimo Trotta racconta la sua esperienza per la creazione dell'opera commissionatagli:

«Quando il duo con arpa e fisarmonica "Mille Miglia" mi chiese di scrivere un brano su un tema di Mozart da presentare al Festival mozartiano di Rovereto, mi si pose un grosso problema comune alla maggior parte dei compositori dei nostri giorni: quello di dover scrivere musica che fosse (su specifica richiesta) un pò tonale e che non fosse eccessivamente contemporanea, né d'avanguardia - anche se oggi non ha più senso neanche il termine stesso "avanguardia"; musica veramen-



Duo MilleMiglia

te nuova ormai non può che venire da altre dimensioni attualmente pochissimo conosciute.

Dunque dovevo trovare e darmi una giustificazione. Quando subito la trovai, mi fu chiaro anche il titolo da dare al mio brano: «Nel vagar tra i ricordi». Nei ricordi c'è anche il passato, sia storico che personale, e citare questo passato o descriverlo, sia pur deformato, era un fatto legittimo; e la stessa operazione, ossia l'idea alla base della pratica, poteva considerarsi "moderna" nonostante la pratica non avesse nulla di spinto in senso avanguardistico. Quindi, semplicemente, il tema mozartiano scelto (incredibilmente moderno dal punto di vista canzonettistico) diventa il motivo melodico con cui percorrere accenni di stile, e da cui far nascere timbriche estranee al contesto, perché è risaputo che «il vagar tra i ricordi», con la sua incongruenza (solo apparente), fa sorgere le più disparate (solo apparentemente) considerazioni, pescandole tra un oceano infinito di oggetti mentali.

Il brano ha inizio con un impasto timbrico molto diafano e delicato (ed ecco accontentata la parte "contemporanea"!)

cui "sguscia", come da un insolito ed alieno oggetto, il tema di Mozart (ed ecco accontentata la parte "classica!"), rassicurante e ben conosciuto oggetto a cui aggrapparsi tirando un sospiro di sollievo. Ma l'estraneazione - senza che ci sia in tale termine nulla di negativo/patologico - è un processo dinamico che fa ormai parte del gioco: l'aderenza al tema vacilla per passare, come attraverso i veli di una cipolla, in un altro stato dimensionale d'esperienza. Dunque, tra i ricordi, fa la sua comparsa il forte erotismo - elemento primario e divino della Vita - che prende i contorni di un tango energico e deciso (ed ecco accontentata la parte moderna "leggera!"), stemperato al suo nascere dai suoni più idilliaci dell'arpa. Quindi, fa la sua comparsa il jazz: le note del tema di Mozart diventano le note dell'improvvisazione non improvvisata (ed ecco accontentata la parte moderna considerata non "colta" - nonostante il jazz lo sia, colto, al massimo grado). Infine, armonie e ritmi da musica leggera di qualità (ossia non commerciale - quella con influenze jazzistiche) precedono la vera fine del brano che termina con quella sonorità iniziale (che sentiamo anche nella parte centrale) di cui forse ci rendiamo conto che è l'unica sonorità reale: tutto il resto che abbiamo ascoltato è illusorio; da que-

st'ultima vera sonorità reale di tutto il brano, partiamo, come destati da un sogno illusorio, per l'infinito cosmico, vestiti di sole sfere luminose. Ed è sempre la nostra parte femminile che ci lancia nel viaggio infinito della Vita attraverso infiniti Universi».

Il brano composto da Andrea Vignani è quello dal titolo decisamente più curioso: «(s)oggetto M per arpa, fisarmonica ed elettronica da camera». La composizione è un gioco stratificato di invenzioni interdipendenti e, nel contempo, provocatoriamente comunicanti: alla base di esse, la voce «oggettiva» dello strumento elettronico esplora le mozartiane Variazioni su «Ah, vous dirai-je, Maman» KV 265/300; in posizione preminente, grazie alla «soggettività» delle voci del duo acustico, variazioni nuove di zecca, sbalzate a rilievo dalla perdita di identità inflitta a quelle "storiche" dal loro ridondare nell'universo musicale classico e non. La M maiuscola, il soggetto attivo ed allo stesso tempo oggetto passivo dell'opera, è Mozart: colui che fornisce il materiale per la nuova creazione, ma anche colui che soccombe al nuovo processo inventivo.

Mario Milani, fisarmonicista dello stesso del Duo Millemi-

glio, presenta due sue composizioni: la prima dal titolo «Pazzacaglia» in cui assaporeremo una serie di «folli variazioni su un tema di Händel» (il tema della celeberrima Passacaglia del Sassone, appunto); la seconda dal titolo «Fantasia alla Turca» in cui ritroveremo il tema dell'arcinoto rondò che conclude la Sonata in La maggiore KV 331/300i, composta da Mozart a Parigi nell'estate del 1778. Tra le battute di questo stesso inedito di Milani non sarà peraltro difficile che i più ferrati estimatori dell'originale mozartiano percepiscano, oltre al tema della «marcia alla turca», l'aleggiare di un motivo estratto dal primo movimento della composizione pianistica.

Così il maestro Milani parla della sua «Pazzacaglia»: il brano nasce da un unico denominatore comune: il Divertimento.

Divertimento inteso come gioco, allegria, sorriso, dove le variazioni sul famoso tema Händel (noto per essere stato utilizzato dalla RAI per molti anni come "intervallo") sembrano giocare con l'alternanza sonora e ritmica tra il barocco e il contemporaneo, da qui la trasformazione del titolo da «Passacaglia» a «Pazzacaglia». Questo pezzo musicale, è stato scritto appositamente per il Duo MilleMiglia, proprio per poter esprimere al meglio questa nostra visione della musica, dove Arpa e Fisarmonica (due strumenti storicamente lontanissimi) riescono a fondersi e a creare una congiunzione tra antico e moderno, mettendo come priorità l'emozione che nasce dalla Musica».

«Voglio fare il gentiluomo» è il titolo sotto il quale ci viene presentata la composizione di Fabrizio Festa. Anche questo pezzo è stato commissionato per il concerto del Duo MilleMiglia. «Un breve brano - spiega lo stesso Festa - scritto su invito di Milani. Il tema originale della celebre aria di Leporello viene presentato già semplificato. Si tratta di una sorta di autocitazione, poiché così l'avevo utilizzato per un melologo tratto da un racconto di Rodari, dove il protagonista, un pirata, cerca inutilmente di trasformarsi, appunto, in gentiluomo. Da qui un gioco di variazioni, dove la fisarmonica "interpreta" Leporello, mentre all'arpa tocca la parte dell' "orchestra". Variazioni che, naturalmente, si adeguano ad un certo gusto per il pop, che non sarebbe dispiaciuto al servus di Da Ponte».

Infine Massimiliano Viel sigla la sua composizione con un numero progressivo del catalogo mozartiano: «KV 476». Tale numero non è comunque frutto della fantasia, ma un richiamo reale ed esplicito alla partitura cui Viel si riferisce per la sua creazione. Questa nuova opera è il punto d'approdo di una complessa avventura speculativa che scaturisce dal mozartiano Das Veilchen su testo di Goethe. «Trasletterata» in chiave informatica al fine di rendere matematicamente leggibili dati musicali fissati più di duecento anni fa sulla pagina pentagrammata (Das Veilchen fu composto l'8 giugno 1785), l'originale perla liederistica rinasce a nuova vita reincarnandosi nella fisica udibilità delle voci di una fisarmonica e di un'arpa.